

PASQUA DI

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI

1 - 4 Aprile 2010

Giovedì Santo: In Coena Domini

Ore 19.00 Lavanda dei piedi, Eucaristia e Riposizione del Pane.

Ore 21.00 Veglia con Cristo nel Getsemani, dopo il Gloria "si legano le campane" fino alla Grande Veglia del Sabato Santo.

Venerdì Santo: Astinenza e digiuno

Ore 15.00 Lettura della passione e adorazione della Croce

Ore 19.00 Azione Liturgica della Passione e bacio della Croce. Accompagna la liturgia, con i canti propri, la Corale del Borgo.

Ore 20.45 Via Crucis cittadina

Sabato Santo: la Grande Notte

Ore 21.00 Benedizione del Fuoco Nuovo, accensione del cero pasquale, canto dell'Exultet, lettura della Profezie, canto del Gloria, canto del triplice Alleluia Pasquale, benedizione dell'Acqua e del Fonte, Messa della notte. Accompagna la Corale del Borgo.

Domenica di Pasqua: Resurrezione del Signore

Ore 8.30 Messa dell'Aurora (benedizione del pane)

Ore 9.30 Processione ultracentenaria del Resurrexit per le vie del Borgo (Chiesa di San Rocco, via Veniero, via Garzarolli, via Aprica, via Della Bona, via Baiamonti, via Parcar, Piazza San Rocco)

Ore 10.15 (se piove 10.30) Messa Solenne con i canti della tradizione. Accompagna la liturgia la Corale del Borgo diretta dalla maestra Giada Piani con all'organo Vanni Feresin.

Verrà eseguita la Missa sexta di Michael Haller



L'incalzare del progresso tecnologico e del consumismo hanno pressoché adombrato, da parecchi decenni a questa parte, molte tradizioni, anche se alcune si stanno rivalutando per i significati e i valori in esse contenuti. Si nota, infatti, un po' dappertutto un certo risveglio, sia pure in chiave confacente ai nostri tempi, di iniziative ispirate a quelle che furono per secoli espressioni genuine dell'anima popolare. Nell'imminenza della Pasqua non appare fuori luogo richiamare alla memoria ritualità e usi che nel passato scandivano queste giornate per generazioni di goriziani. Passata la Domenica delle Palme con i festosi cortei osannanti nel ricordo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, si arrivava al triduo pasquale vero e proprio. Dal mattino di Giovedì Santo a quello del Sabato Santo, dalle torri campanarie e nelle chiese, i riti erano annunciati e accompagnati dal gracido suono delle raganelle (girasulis), ossia un aggeggio di legno costituito da una stecca battente su un cilindro dentato, mentre il Venerdì Santo era caratterizzato dalla visita ai "sepolcri" allestiti nelle chiese e dal serale corteo penitenziale della Croce. In questo giorno vigeva uno stretto digiuno e astinenza dalle carni (si dice di vigilia o "viglia" in friulano).

La mattina presto del Sabato Santo avveniva la benedizione del fuoco e dell'acqua. Vicino alle chiese si accatastavano fascine e rami secchi raccolti il giorno precedente presso le case rurali da appositi incaricati e da ragazzini azionanti le raganelle per farsi meglio sentire. Quando le alte cataste erano ridotte a un braciere arrivava il sacerdote per la benedizione, al termine della quale moltissimi ragazzi, muniti di improvvisati turiboli, consistenti in vasi di ogni misura e con palette fornite di lunghi manici, raccoglievano quante più braci (boris) possibile e, poco dopo, a terra non rimaneva che una vasta chiazza nera. Le "bronze" venivano portate nelle case e le famiglie gradivano l'omaggio del "fuoco benedetto" ricambiando i ragazzi con monetine e uova sode. Con la brace si attivava il fuoco del focolaio (in passato, si sa, non c'erano fornelli a gas). Quando, sempre al mattino del Sabato Santo, le campane si scioglievano al "Gloria", c'era l'usanza di lavarsi il viso quale segno di purificazione e per lo meno lo stesso significato voleva rivestire la pulizia generale che le massaie effettuavano nelle case mentre gli agricoltori si astenevano dai lavori campestri e provvedevano a ordinare le aie e le aree contigue ai cascinali trascurate durante l'anno. Febbrili

UN TEMPO

anche i preparativi per arricchire per quanto possibile le mense pasquali. Non poteva mancare il prosciutto bollito in casa che i contadini serbavano dalla macellazione invernale mentre gli altri lo acquistavano in negozio o dai montanari che lo portavano, intero o a pezzi, al mercato goriziano.

Moltissimi fedeli partecipavano alle processioni eucaristiche del "Resurrexit". Queste si svolgevano nel pomeriggio del Sabato Santo, nelle parrocchie del Duomo e di Sant'Ignazio, a sera a cura dei Padri Cappuccini e nella parrocchia dei Santi Vito e Modesto in Piazzutta (queste due ultime particolarmente suggestive con centinaia di ceri accesi). Il mattino di Pasqua i cortei religiosi si svolgevano, all'alba alla Castagnavizza e di primo mattino a San Rocco attraverso le vie festosamente addobbate. Al termine delle prime Messe pasquali il sacerdote procedeva alla benedizione dei tradizionali panettoni (pinze) confezionati in casa, ma anche le gubane dal gustoso ripieno, il "pan sporc" con l'uva passa e le noci e, talvolta, le uova sode che per lo più le contadine portavano in chiesa in capaci panieri di vimini intrecciati, le cosiddette "sistelis". Al ritorno a casa tutti i componenti la famiglia assaggiavano il pane benedetto: una fetta di questo, prima di ogni altra cosa, veniva consumata quasi con religiosità da adulti e piccini.

Il dolce tipico pasquale nelle case dei contadini era costituito dalle "fule" ("pistum", in paesi vicini): un impasto di pane di granoturco con aggiunta di zucchero, uva passa, cannella e buccia grattugiata di limone o arancio, bagnato con l'acqua di prosciutto cotto e bollito nella medesima. A Pasqua per i più piccoli, gradito era il "frate" o "fratino" (frari), ossia una treccia di pane dolce simile alla "pinza" con a capo incastonato un uovo sodo colorato. Il Principe Arcivescovo presiedeva il pontificale nella chiesa metropolitana che raggiungeva con la principesca carrozza - berlina trainata da una superba coppia di cavalli e con servitori in livrea seduti a cassetta.

Il pomeriggio di Pasqua era dedicato alle scampagnate nei dintorni di Gorizia, in particolare a San Pietro, Moncorona,



Lucinico e in località Tivoli, sulla strada di Valdirose; ma anche a Mossa, sulle pendici del Calvario e sulle alture del Collio e del Carso. La maggior parte della gente si spostava a piedi ma si usava la "giardinetta" a tiro di uno o due cavalli. Il giorno successivo una meta frequentata era il monte Quarin sopra Cormòns.

Buoni affari per le trattorie e le "private", ma molte comitive e famigliole uscivano con la "zula" ossia con la sporta contenente affettati di prosciutto e salame e dolci pasquali e le immancabili uova sode. A Moncorona frequentatissime erano le trattorie "Al Rovere", "Al Gambero" e "Al Respiro". Il martedì successivo alla

Pasqua la tradizione vedeva molti goriziani affluire nella vicina Sant'Andrea per la "fraia" e in Campagnuzza dove talvolta si disputavano corse ippiche. Da rilevare che la terza festa di Pasqua venne abolita nel 1925.

Guido Bisiani